

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXXII n. 4

APRILE 2022

VOCE della COMUNITÀ



INDICE

Editoriale

Concedici la pace p. 3

Vita della Comunità

La benedizione delle uova p. 5

Vita della Comunità

Ricordando Ernesto Scarabino p. 6

Modelli di Santità

San Giorgio p. 10

Uno sguardo sul mondo

Gli animali ci guardano negli occhi p. 13

Vita della Chiesa

Essere e costruire la comunità credente p. 15

Cammino dei gruppi

La mia prima confessione p. 16

Ricordati di me p. 20

Umorismo e svago

p. 22

Archivio Parrocchiale

Cognomi e varianti p. 14

Foto: vari siti web

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.

Direttore responsabile: Don Giovanni d'Arienzo

Comitato di redazione:

Rosa di Padova

Raffaella Salcuni

Guglielmo Ferosi

Angela Picaro

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

EDITORIALE

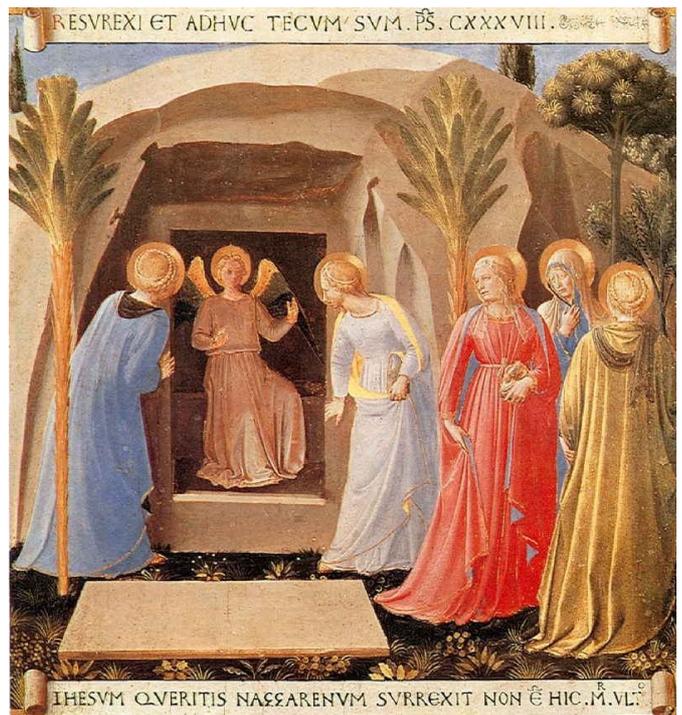
Don Giovanni D'Arienzo



CONCEDICI PACE!

Anche quest'anno contempliamo, sempre con cuore pieno di stupore e di commozione, il mistero della passione e della resurrezione di Gesù. È una vicenda che tocca profondamente il nostro animo, lo fa vibrare e fa nascere in noi tanti buoni e santi propositi che, se portati a compimento, convertirebbero veramente la nostra vita. Ogni stazione della via crucis, celebrata durante la Quaresima, è diventata una tappa per riscoprire l'umanità di Dio: nei giorni della passione è compendiata e portata al massimo livello di espressione la verità dell'Incarnazione. È proprio ora che riusciamo a comprendere con più chiarezza che il Figlio, facendosi uomo, ha preso tutto di noi, si è svuotato al punto tale da assumere la nostra debolezza e la nostra morte. O ammirabile pazienza di Dio di fronte alla quale poco dovremmo dire e tanto dovremmo fare!

Ma abbiamo contemplato, come tutti gli anni, anche il mistero della nostra umanità. Un'umanità tante volte fragile, ferita, segnata dal male e incline al tradimento, che svende la propria libertà interiore per pochi denari ma disposta a muoversi per cercare Dio e pronta a rialzarsi dopo ogni caduta. Tutti i protagonisti della Pasqua, uno dopo l'altro, sfilano davanti alla loro debolezza: i discepoli abbandonano il Maestro, Giuda lo tradisce, Pietro addirittura lo rinnega e poi si pente. Nessuno può sfuggire a questa legge della vita: le nostre lentezze, i nostri rinnegamenti, la nostra



poca fedeltà... tutto fa parte del cammino verso la Pasqua. La nostra è un'umanità provocata dal peccato ma profondamente radicata nella speranza della resurrezione, che riunisce le pecore disperse dopo lo scandalo della croce per renderle unico gregge.

In Gesù, uomo perfetto nella sua umanità perché reso così dalla sofferenza condivisa con noi, leggiamo il racconto di quello che anche noi siamo, niente di più, niente di meno. Ma nella sua vicenda, specialmente negli ultimi momenti della sua storia terrena, possiamo scoprire il progetto di quello che vorremmo e dovremmo essere: uomini e donne liberi, capaci di accogliere la sofferenza e la morte come passaggi verso una vita rinnovata dalla

grazia che in questi giorni pasquali ci viene partecipata. La passione di Gesù ci insegna ad essere più umani, più solidali con quelli che più di noi vivono quotidianamente la loro passione.

È questa la vera grande conquista di ogni Pasqua: abbandonare i panni dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo. Significa riscoprire il nostro battesimo e ringraziare il Padre per averci resi suoi figli nel Figlio che questa sera abbiamo accompagnato in questa via dolorosa. Rivedere la nostra immagine di Dio è il punto massimo della conversione. C'è ancora posto nella nostra vita per la trasformazione del cuore: basta guardare a Lui e lasciarci

guardare da Lui, mettendo da parte le nostre parole per accogliere il suo silenzio che ci parla e ci interpella ad essere discepoli migliori. Sarà vera Pasqua quando ci convinceremo che è Lui il centro, non noi. Lasciamogli spazio, ascoltiamo quello che ha da dirci, partecipiamo ai sacramenti, mettiamoci a disposizione del prossimo evitando sentimentalismi e protagonisti e il Signore ci assicurerà la salvezza e la pace di cui abbiamo ancora tanto bisogno.

Tanti auguri per una Pasqua di pace!

Don Giovanni

UNA TRADIZIONE CHE SI RIPETE *di Donato la Torre*

ED EMOZIONA:

“LA BENEDIZIONE DELLE UOVA”



Anche quest'anno nelle chiese della nostra città si è ripetuta la tradizionale benedizione delle uova il sabato che precede la Pasqua.

Da cosa deriva questa tradizione? Lo comprendiamo dalla liturgia stessa che viene enunciata dal sacerdote, difatti prima di passare alla benedizione vera e propria il sacerdote dice:

“La tradizione religiosa ha sempre considerato l'uovo come il simbolo del dischiudersi della

vita nella stagione di primavera quando la natura si ridesta e si rinnova.”

Attraverso l'uovo che si dischiude si rinasce a vita nuova.

Quest'anno nella nostra parrocchia abbiamo assistito ad una ondata di bimbi che hanno voluto portare le uova preparate dai genitori, ma anche uova di cioccolato: è un segno di speranza, dopo i due anni di pandemia che ha limitato molto le tradizioni.

VITA DELLA COMUNITÀ

di Angela Picaro

RICORDANDO ERNESTO SCARABINO

Il 23 aprile di un anno fa ci lasciava il carissimo amico professor Ernesto Scarabino, sottratto all'affetto della famiglia e degli amici e alla stima di tutta la comunità parrocchiale e cittadina, in pochi giorni e nella drammatica situazione, imposta dai protocolli di sicurezza, che ha impedito non solo un accompagnamento affettuoso negli ultimi giorni della sua esistenza, ma anche un dignitoso commiato.

Pur tuttavia abbiamo, in molte occasioni, pregato per lui e in molti modi, ricordato per i suoi numerosi talenti, e per il patrimonio culturale, morale e di fede che ha lasciato a tutti noi.

Io stessa ho scritto un paio di articoli per mantenere viva la memoria di un uomo che ha vissuto la sua esistenza al servizio della famiglia, della città, della Chiesa e della nostra comunità parrocchiale di cui era una colonna. Soprattutto a lui si deve la prosecuzione della pubblicazione di questo storico giornalino, per il quale non ha fatto mai mancare il suo

contributo di idee e la sua preziosa scrittura.

A distanza di un anno, vogliamo ricordarlo tributandogli ancora onori e stima per il suo operato, e lo facciamo attraverso la ripubblicazione di un suo articolo sulla Pasqua e le sue tradizioni apparso, per la prima volta, nell'aprile del 2018. Da ogni suo articolo traspare l'amore per le tradizioni e la sofferenza per l'evoluzione della società che, inevitabilmente, tocca anche la vita della Chiesa. Viene fuori però anche la sua fede appassionata e il suo amore viscerale per Gesù Cristo e la Vergine Maria.

La sua competenza linguistica e il suo stile agevole ed elegante nello stesso tempo, fanno dei suoi articoli, una piacevole lettura che noi auguriamo a tutti voi, nel ricordo e nella preghiera per un uomo che si è speso nell'esistenza che gli è stata donata, e si è presentato, con le mani piene di frutti, alle porte dell'eternità.

Cercate le cose di lassù...

È di nuovo Pasqua.

Mamma mia, quante ne ho già viste!... Una constatazione che, lungi dal rattristarmi nella umana consapevolezza che il mio futuro si va accorciando inesorabilmente, mi appaga e mi inorgolisce in quanto mi avverto ricco di tante belle ed utili esperienze. Posso dire - per esempio - che ho avuto la possibilità ed il privilegio di vivere la Pasqua "all'uso antiche" con quel suo senso di grande e sincera gioia che si palpava in maniera corale, tangibile nell'aria specialmente quando a mezzogiorno del Sabato Santo "scapulèvene" le campane: urla di entusiasmo, rumori di forti colpi contro i mobili "per cacciare il diavolo", applausi liberatori, spari di innocue armi da fuoco e la banda musicale che, sfilando, riempiva di allegria le strade, le case, i cuori della gente. Sono scene - lo dico con sincera amarezza e, del pari, assoluto rispetto per le successive decisioni delle gerarchie ecclesiastiche - irripetibili per chi vive oggi e che, tempi liturgici o non tempi liturgici, davano pienamente e concretamente l'idea di cosa significasse il Grande Evento della salvezza.

In quel radioso mezzogiorno primaverile si materializzava letteralmente l'immagine del sepolcro con la pietra che si rovesciava all'improvviso, facendo erompere fuori la vita e, di conseguenza, la gioia della liberazione e della vittoria sulla morte. E quelle processioni del Cristo morto con tutti i partecipanti rigorosamente in abiti scuri e le donne rigidamente a capo velato come erano diverse e più coinvolgenti! Piazza S. Francesco già dal primo pomeriggio si riempiva di una folla immensa in devota e commossa attesa. E, infine, degna



conclusione delle feste pasquali, la gita-pellegrinaggio alla Madonna degli Angeli nel Lunedì "dell'Angelo", così chiamato in omaggio proprio a quella creatura celeste che apparve seduta sulla pietra del sepolcro vuoto ad annunciare alle pie donne il miracolo della risurrezione. Quanta gente e, specialmente, quanta allegria e fede nella Madonna che tornava in città dopo un lungo inverno trascorso in campagna da parte di un popolo che sapeva sapientemente coniugare ed armonizzare le pratiche religiose con il sano divertimento! Accennando a tutto questo, non voglio passare, comunque, come un vecchio ammalato di nostalgia poiché credo di avere perfetta cognizione di come, cambiando i tempi, cambino di necessità mentalità, usanze e consuetudini. Ma considerate voi, cari lettori, specialmente quelli che hanno potuto vivere di persona quanto ho brevemente evocato, l'evidente differenza con la Settimana Santa di oggi. Il "centro e culmine dell'anno liturgico" rispetto a tempi neppure tanto lontani, ha ben poco che lo diversifichi dai giorni "normali" per quanto riguarda l'atmosfera che si respira nella comunità cittadina. Mi viene da dire che

il “fare Pasqua” nel senso cristiano della parola resta affidato solo alle coscienze (leggi: “buona volontà”) dei singoli e queste sono diventate quanto mai differenti ed elastiche da individuo ad individuo, specie con particolare riferimento alle generazioni più giovani che, riguardo alle pratiche religiose e alla frequenza delle Sacre Funzioni, lasciano alquanto a desiderare. E non per colpa esclusivamente loro, ma specie per mancanza di esempi, sproni ed incentivi che in famiglia non hanno mai ricevuto.

Sono piccole riflessioni – le mie – dalle quali traspare chiaramente la nostalgia di epoche passate, ma non con lo scopo di criticare e dare addosso per partito preso al presente. La differenza sta tutta nel fatto che allora il credere era un unicum inscindibile con il vivere. Epoche che, di conseguenza, ritengo più sane proprio per questa loro peculiarità. Spesso il cristiano di oggi, frastornato ed abbagliato dalle dottrine così care al laicismo sempre più intraprendente, è portato a scindere in qualche modo il suo modo di essere conforme al carisma del Battesimo da quello di menare un’esistenza comunque “moderna” ed al passo con le mentalità dei tempi.

Così, se si sta meglio in ogni senso dal punto di vista di un alto tenore di vita supportato e basato sui “conforti” tecnologici di ogni genere e su quanto altro ha partorito il velocissimo progredire della storia umana negli ultimi decenni, manca (o almeno non si avverte più) quell’afflato umano vicendevole, quella partecipazione alle vicende di tutti, quel manifestare concretamente la propria fede e le proprie emozioni di gioia o anche di dolore spesso in maniera piuttosto infantile, ma tanto spontanea e, di conseguenza, gratificante per lo spirito e per il corpo.

Oggi pensiamo troppo alle cose materiali, al benessere, alla qualità della vita che richiede, per essere vissuta come a qualcuno si vorrebbe, sempre più risorse a disposizione. Di conseguenza, tutto sembra orientato verso il guadagno, persino quello non propriamente

legittimo e lecito, purché si possa appagare la propria sete inestinguibile di “stare meglio” e di poter fare tutto o quanto si vuole. Dimenchiamo, così, che prima o poi quello che abbiamo innalzato ad obiettivo privilegiato ed idolo assoluto della nostra esistenza lo dovremo comunque lasciare anche se, magari, qualcuno già si illude che la tracotanza e la superbia umana prima o poi riusciranno a rubare all’Onnipotente il segreto della vita, sicché lo potremo mettere definitivamente da parte.

C’è, infatti, la concreta sensazione che in diverse parti del mondo si stiano effettuando sperimentazioni sacrileghe e moralmente discutibili in questo senso, ma personalmente credo che un simile traguardo non si raggiungerà mai. Molte volte (a cominciare dalla mitica Torre di Babele) l’uomo ha cercato di dare la scalata al cielo senza rendersi conto che non riuscirà assolutamente ad uscire fuori da quei limiti che sono insiti nella sua stessa identità esistenziale. Avendo ricevuto comunque da un Qualcuno forma e vita, di conseguenza, da questo Qualcuno sarà comunque sempre limitato e circoscritto.

La lettera di San Paolo ai Colossesi (3,1- 5) afferma: “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose che sono di lassù!”

Nel Battesimo, anche se ancora incapaci di intendere e di volere, noi siamo risorti effettivamente a nuova vita. Ed allora chi ritiene che quel Sacramento sia stato il dono più grande e speciale che mai abbia potuto ricevere dovrebbe di necessità cercare prima di tutto “le cose di lassù”. Lo dovrebbero fare, dunque, tutti quelli che si professano cristiani (e di nome ce ne sono tantissimi sparsi nel mondo). Solo che talora mi assale la sensazione che, mentre gli adepti ad altre fedi fanno un tutt’uno inscindibile tra credo e vita, noi altri cristiani “odierni” siamo portati a separare in qualche modo il nostro modo di essere conformi alla nostra fede da quello di menare un’esistenza comunque “moderna” ed al passo con le mentalità dell’epoca attuale, pre a-

mente orientate alle “cose di quaggiù”: una specie di sindrome della doppia personalità, piaga tra le più infere e nefaste. In questa chiave ritengo vada letta la differenza tra la Pasqua di ieri e quella di oggi.

Per la verità, la pratica di rimpiangere il passato è sempre esistita, etichettata da qualche filosofo come “il mito del buon selvaggio”. Forse “so o so o” nel nostro cuore, pure se a distanza di tantissimi secoli, non può fare a meno di insinuarsi e fare capolino il desiderio di quel felice Paradiso Terrestre che abbiamo irrimediabilmente perduto. Ma (tanto per restare in argomento), ai primordi della creazione Dio ordinò all’uomo di dominare “la terra” e, di conseguenza, tutte le vicende che l’avrebbero attraversata nel corso delle varie epoche e millenni.

Noi, invece, abbiamo attualmente assunto un atteggiamento passivo e ci facciamo più o meno dominare dalle mode e dalle usanze correnti sempre più improntate al benessere terreno, alla prevaricazione, all’arrivismo, all’egoismo più becero e crudele. Su questo terreno siamo capaci di esibire tutta la nostra operosità scaltra ed astuta, mentre “lasciamo correre”, epidi o piuttosto indifferenti, sulle cose più importanti, quelle che riguardano lo spirito, e che sono eterne.

Così considerata la questione, diventano inevitabili e comprensibili i paragoni e le conseguenti valutazioni non proprio soddisfatte sull’oggi che possono fare specialmente coloro i quali, come me, si sono trovati a vivere in un passato travolto e persino cancellato dagli epocali e velocissimi cambiamenti concretizzati nell’ultimo periodo della storia umana. Cambiamenti che, purtroppo, hanno in continuazione mutato più e più volte e completamente stravolto non solo i riti, le consuetudini e le usanze, ma anche le coscienze. L’evento annuale della Pasqua sia, dunque, un forte incentivo a rivedere un po’ “le nostre cose” ed a considerare se non sia il caso di dar retta concretamente all’esortazione di San Paolo circa la grande differenza tra i beni terreni e

quelli celesti.

Se le celebrazioni paracolari di questi giorni così importanti, uguali nella sostanza e differenti nella forma rispetto al passato, riusciranno in qualche modo a farci prendere maggiore consapevolezza di questa imprescindibile gerarchia dei valori, potremo dire che Pasqua è ancora e sempre la stessa Pasqua: un evento cardine della nostra personale esistenza e di quella dell’intera umanità, al di fuori di ogni diversificazione temporale o di qualsiasi altra natura.

Augurando tutto ciò, mi è gradito salutare i lettori con due brevi e significative frasi che si scambiano per la circostanza i nostri fratelli Ortodossi d’Oriente:

- Cristo è Risorto!... - È veramente risorto! Laddove nel “veramente” non è tanto da intendere il senso letterale di “certamente” e “sicuramente”, ma quello molto più profondo di “completamente”. Cristo, il primogenito, si è liberato degli impacci e degli impedimenti di questa esistenza umana per ascendere decisamente verso una dimensione celeste molto più importante e definitiva. E tutto questo – si badi – con tutto il suo corpo, sia pure glorificato, cioè purificato e reso perfetto dallo sforzo del combattimento sostenuto contro la morte ed il male grazie al quale riuscì a balzare fuori, glorioso, dal sepolcro. È evidente che anche noi, sul suo esempio possiamo seguirlo in questo esito glorioso alla portata della nostra medesima umanità, ovviamente con il suo decisivo aiuto.



SAN GIORGIO

di Antonio Falcone

San Giorgio è stato, secondo una consolidata e diffusa tradizione, un martire cristiano, venerato come santo megalomartire da quasi tutte le Chiese cristiane che ammettono il culto dei santi. Morì prima di Costantino I, probabilmente sotto le mura di Nicomedia, secondo alcune fonti, nel 303.

Luogo di nascita: Cappadocia, Turchia

Morte: 23 aprile 303 dopo Cristo, Nicomedia

Luogo di sepoltura: Diocesi di Lidda

Attributi: Drago, Armatura, palma, stendardo costituito da una croce rossa in campo bianco

Una figura di cui si sa poco

La figura di san Giorgio è avvolta nel mistero: da secoli, infatti, gli studiosi cercano di stabilire chi veramente egli fosse, quando e dove sia vissuto. Dati storicamente plausibili: la sua appartenenza alla classe militare e la sua condanna a morte per essersi dichiarato cristiano.

I dati verosimili

Altri dati verosimili, ma impossibili da verificare, sono quelli relativi al resto della sua vita. San Giorgio è nato in Cappadocia, una regione della Turchia odierna, tra il 275 e il 285, figlio di Geronzio, persiano, e Policronia, cappadocce, che lo educarono cristianamente. Da adulto diventa tribuno dell'armata dell'imperatore di Persia Daciano, ma per alcune recensioni si tratta dell'armata di Diocleziano (243-313) imperatore dei romani, il quale con l'editto di Nicomedia del 303, prese a perseguire i cristiani in tutto l'impero.

Sotto le armi dimostra di essere un soldato abile e valoroso, così da guadagnare il diritto di entrare nella guardia del corpo di Dioclezia-



no e ottenere il grado di ufficiale delle milizie. Secondo le fonti ritenute più attendibili, Diocleziano avrebbe convocato a sé settantadue re allo scopo di stabilire quali misure adottare nei confronti dei cristiani. Il tribuno Giorgio, allora, distribuisce i suoi beni ai poveri e dopo essere stato arrestato per aver strappato l'editto, confessò davanti al tribunale dei persecutori la sua fede in Cristo. Viene invitato ad abiurare e al suo rifiuto, come da prassi in quei tempi, è sottoposto a svariati supplizi e poi buttato in carcere. Qui ha una visione di Dio, che gli predice tormenti per sette anni, la morte per tre volte e la resurrezione per tre volte. Il corpo di San Giorgio viene - secondo la leggenda - tagliato in due con una ruota piena di spade e di chiodi. Successivamente Giorgio resuscita facendo convertire Anatolio, *magister militum*, e tutti i suoi soldati, poi assassinati a colpi di spada.

A questo punto, la fantasia dei suoi agiografi spazia in episodi strabilianti, difficilmente credibili: vince il mago Atanasio che si converte e viene a sua volta martirizzato; viene tagliato in due con una ruota piena di chiodi e spade; entra in un tempio pagano e con un soffio abbatte gli idoli di pietra; converte l'imperatrice Alessandra che viene anche lei martirizzata; ancora, Giorgio resuscita, su invito del re Tranquillino, due persone morte da più di quattro secoli, facendole scomparire dopo averle battezzate. Condannato ancora a morte dall'imperatore Diocleziano, prega Dio di incenerire l'imperatore e i settantadue re: la sua richiesta viene esaudita, e a quel punto Giorgio si lascia decapitare, garantendo la massima protezione a chi si sarebbe occupato delle sue reliquie, che oggi si trovano nella città di Lod, in Israele, conservate in una cripta.

I dati archeologici sul suo culto

Il culto per il martire è iniziato quasi subito, come dimostrano i resti archeologici della basilica eretta qualche anno dopo la morte sulla sua tomba e quanto attestano opere letterarie successive.

La leggenda del drago

La leggenda del drago comparve molti secoli dopo nel Medioevo, quando il trovatore Wace (1170 ca.) e soprattutto la «*Legenda Aurea*», di Jacopo da Varazze, fissano la sua figura come cavaliere eroico.

Essa narra che nella città di Silene in Libia, c'era un grande stagno, tale da nascondere un drago, il quale si avvicinava alla città, e uccideva con il fiato quante persone incontrava. I poveri abitanti gli offrivano per placarlo, due pecore al giorno e quando queste cominciarono a scarseggiare, offrivano una pecora e un giovane tirato a sorte.

Un giorno fu estratta la giovane figlia del re, il quale terrorizzato offrì il suo patrimonio e metà del regno, ma il popolo si ribellò, avendo visto morire tanti suoi figli. Dopo otto giorni di tentativi, il re alla fine dovette cedere: la

giovane fanciulla piangente si avviò verso il grande stagno.

Passò proprio in quel frangente il giovane cavaliere Giorgio, il quale, saputo dell'imminente sacrificio, tranquillizzò la principessa, promettendole il suo intervento per salvarla.

Quando il drago uscì dalle acque, sprizzando fuoco e fumo pestifero dalle narici, Giorgio non si spaventò: salì a cavallo e lo trafisse con la sua lancia. Poi disse alla fanciulla di non avere paura e di avvolgere la sua cintura al collo del drago; una volta fatto ciò, l'essere prese a seguirla docilmente, come un cagnolino, verso la città.

Gli abitanti erano atterriti nel vedere il drago avvicinarsi, ma Giorgio li rassicurò: «Non abbiate timore, Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago. Abbracciate la fede in Cristo, ricevete il battesimo e ucciderò il mostro». Allora il re e la popolazione si convertirono e il prode cavaliere uccise il drago facendolo portare fuori dalla città, trascinato da quattro paia di buoi.

Un santo guerriero

I crociati accelerarono questa trasformazione del martire in un santo guerriero, volendo simboleggiare l'uccisione del drago come la sconfitta dell'Islam. Con Riccardo Cuor di Leone (1157-1199) san Giorgio venne invocato come protettore da tutti i combattenti.

Località a lui legate

Per avere un'idea del diffusissimo culto che il santo gode in tutta la cristianità, si danno alcuni dati. Nella sola Italia vi sono ben ventuno Comuni che portano il suo nome. A Roma la chiesa di San Giorgio al Velabro che custodisce la reliquia del suo cranio; a Napoli la basilica di San Giorgio Maggiore, voluta dal vescovo san Severo, è una delle più antiche della città. Infine, a Venezia c'è l'isola di San Giorgio.

San Giorgio è onorato anche dai musulmani, che gli diedero l'appellativo di "profeta". Nei

paesi alle pendici del Vesuvio, soprattutto San Giorgio a Cremano, è invocato contro le eruzioni del vulcano.

È considerato il patrono dei cavalieri, degli armaioli, dei soldati, degli scout, degli schermatori, della Cavalleria, degli arcieri, dei sellai. Inoltre è invocato contro la peste, la lebbra e la sifilide, i serpenti velenosi, le malattie della testa.

Emblema: Drago, Palma, Stendardo

Il suo nome deriva dal greco "gheorgós", cioè

"agricoltore".

San Giorgio, il cui sepolcro è a Lod presso Tel Aviv in Israele, venne onorato, almeno dal IV secolo, come martire di Cristo. La sua memoria è celebrata il 23 aprile nei riti romano, ambrosiano, siriano e bizantino.

Anche nella nostra chiesa di Santa Maria Maggiore possiamo ammirare un affresco dedicato a San Giorgio a cavallo nell'atto di uccidere un drago, con accanto la timorosa principessa.



di Antonio Pirro

GLI ANIMALI CI GUARDANO NEGLI OCCHI

Il cambio di prospettiva è un esercizio cruciale per essere umani



In questi giorni dal cuore pesante di guerra e dall'assenza quasi totale di speranza, mi stanno colpendo dei trafiletti di cronaca, brevi notizie che oltrepassano la spessa cortina di dolore e angoscia, informazioni brevi che giungono in sordina, che raccontano storie di animali. Così arriva fino a noi la vicenda dell'orso Masha accolto al confine rumeno dopo 20 ore di viaggio, quella di Simba, il gatto di Leopoli, tornato alla sua famiglia, rifugiata in Italia, dopo 20 giorni di trattative negoziali, la storia dei cuccioli salvati sotto le macerie, del cagnolino morto insieme alla sua famiglia sotto le bombe, della ragazza che ha percorso 17 chilometri con il suo anziano pastore tedesco sulle spalle. Sembrano storie minime ma credo diano, a guardarle bene, un senso importante e profondo su questi tragici frangenti di umanità in frantumi. Il Mahatma Gandhi ha detto che "la grandezza di una na-

zione e il suo progresso morale possono essere giudicati dal modo in cui sono trattati i suoi animali".

L'uomo, negli ultimi decenni, in una logica che, in un modo o nell'altro, accompagna un modo di agire superbo ed egoista, ha messo sempre più in disparte i suoi fratelli animali. Piano piano ha ristretto gli habitat, saccheggiato gli ecosistemi e relegato gli animali in fasce sempre più strette e marginali di questo pianeta. Il declino di molte specie che vivono allo stato libero percorre da decenni un piano inclinato ineluttabile, molti animali liberi sopravvivono braccati o in zone franche sempre più accerchiate e senza via di uscita. Gli animali domestici, sembrano vivere meglio ma, in un periodo di instabilità come questo, ci rendiamo conto di quanto sia fragile anche la loro condizione. Animali come vittime di guerra inconsapevoli e innocenti.

Esiste un equivoco su Dio, in Genesi sembra che le parole del Creatore abbiano dato l'esclusiva proprietà della Terra al genere umano e quei *soggiogatele e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra* hanno fatto più profondo il solco dell'equivoco e avallato un comportamento da dominatore spregevole e senza alcuna pietà. L'antropocentrismo scaturito da una visione parziale di questi versetti deve essere affiancata alle interpretazioni esegetiche che hanno affiancato quel *soggiogare e dominare ad un governare e prendersi cura* racchiusi nella visione divina e prospettica di un futuro di armonia della creazione ancora da compiersi e in cui non dobbiamo perdere la speranza. Una visione ecologica della natura, rimarcata nella *Laudato Si'*, dove il lavoro dell'umanità intera è al servizio di un futuro ancora da compiersi. Esiste, nella logica del libero arbitrio, una grande responsabilità dell'uomo nei confronti della Terra e degli animali. Una responsabilità che spesso viene meno e diventa solamente cupidigia e volontà di sopraffazione.

Chapa è una cagnolina di quartiere e accompagna le persone nei rifugi prima che suonino le sirene e arrivino le bombe russe, Marcel è

un cagnolino che ha tenuto compagnia a Daryna mentre tutto al di fuori esplodeva, Evsei è un cane da terapia che conforta i bambini terrorizzati, Reeny è un cane che attende da un mese, sull'uscio di casa, l'arrivo della sua padrona, violentata e uccisa dai russi. Sono storie minime che tengono dentro un germe potente di empatia e vicinanza. Animali riconoscenti e capaci di gesti d'amore, animali fragili, docili, indifesi che insegnano a voler bene agli ultimi, ai deboli, agli anziani. Animali che ci insegnano ad essere premurosi, ad accudire e a prendersi cura. Animali che segnano la direzione contraria alla violenza e alla guerra. Allo zoo di Kiev gli animali non capiscono l'insensatezza degli uomini e l'elefante Horace è quasi sempre sedato per il terrore delle sirene e delle esplosioni, il suo custode spesso gli si sdraia accanto e lo accarezza dandogli delle mele e a me piace pensarlo a leggergli dolce le parole di Alioscia Karamazov: "fratelli miei, amate tutta la creazione nel suo insieme e nei suoi elementi, ogni foglia, ogni raggio, gli animali, le piante. E amando ogni cosa comprenderete il mistero divino delle cose. Una volta compreso, voi lo conoscerete sempre di più, ogni giorno. E finirete per amare il mondo intero di un amore universale".

A cura di Rosa di Padova



ESSERE E COSTRUIRE LA COMUNITÀ CREDENTE

Continuano le esperienze di ascolto e di dialogo in questo nostro cammino sinodale che la Chiesa ha avviato, coinvolgendo tutto il popolo di Dio, specialmente coloro che si trovano ai margini o si sentono esclusi dalla vita della Chiesa.

Sabato 26 marzo nell' Auditorium Beato Bronislao Markiewicz don Luigi Rubino, Vicario Generale della Diocesi di San Severo, ha incontrato le comunità parrocchiali di Monte Sant'Angelo per condividere la responsabilità della nostra missione comune, che è quella di "costruire sentieri di fraternità per rendere visibile il Vangelo".

La prassi sinodale è senza dubbio impegnativa - ci dice don Luigi - e chiede di oltrepassare l'orizzonte individuale o della singola comunità per imparare ad esercitare insieme il discernimento spirituale, culturale, pastorale richiesto dalla missione della Chiesa.

È fondamentale che ognuno prenda consapevolezza del fatto che le cose bisogna farle insieme agli altri. Fare le cose insieme è difficile per tutti anche per i preti...

Si tratta di una conversione personale e comunitaria. Bisogna scegliere di lavorare con



gli altri nella reciprocità che troviamo nella Parola: *Amatevi gli uni gli altri... Correggetevi gli uni gli altri...*

La reciprocità mette in evidenza la propria responsabilità e quella degli altri.

I laici sono il ponte tra la vita della chiesa e la vita del mondo esterno: siamo chiamati a stare nella storia senza scandalizzarci se il mondo fa delle scelte diverse dal Vangelo.

Sinodalità vuol dire camminare nella storia nella simpatia con gli uomini, segnalando una via nuova, la via del Vangelo: così saremo segno profetico di unità e di pace.

La mia prima confessione

Sabato 26 marzo i bambini di terza e alcuni di quarta hanno ricevuto per la prima volta Sacramento della Riconciliazione.

La celebrazione, semplice e molto curata, ha coinvolto genitori, nonni, catechisti, educatori...

I bambini, emozionatissimi, hanno confessato le loro piccole debolezze a don Giovanni, a padre Massimo e a don Pasquale Pio, tornando con il cuore pieno di gioia per il perdono ricevuto da Dio, Padre buono e misericordioso.

Insieme abbiamo pregato affinché lo Spirito Santo trasformi questo primo incontro con la misericordia del Padre in impegno di accoglienza e di pace verso tutti.

Ringraziamo il Signore per questo grande dono.

Ero emozionata alla mia prima confessione perché pensavo che il sacerdote mi sgridasse, però, poi è andato liscio come l'olio. È come se Gesù mi avesse abbracciato: è stata un'esperienza bellissima!

Micaela Ferrantino

Il giorno della mia confessione ero molto tranquilla perché ero pronta ad avere il Signore nel mio cuore. Io sto sempre vicino al Signore.

Sara Plaju

Grazie, Signore perché quando mi sono confessata per la prima volta sei entrato nel mio cuore e mi hai perdonato dai miei peccati.

Chiara Granatieri

Io mi sono sentito molto emozionato prima della confessione.

Angelo Guerra

Alla mia prima confessione ero molto emozionato e felice di entrare nel grandissimo abbraccio del Signore.

Sono molto felice!

Matteo Lauriola

Quando ho fatto la mia prima confessione ho provato emozioni molto belle.

Antonio Gargallo

Quando mi sono confessato ero emozionato perché pensavo che il sacerdote mi sgridasse.

Michele Pio Crisomolo

Prima della confessione ero emozionato. Dopo, però, ero felicissimo, contento, allegro.

Giuseppe Bertali

Grazie, Dio per il grande abbraccio e il perdono che mi hai dato dopo la mia Prima Confessione. Hai cancellato tutti i peccati che ho commesso. Grazie!

Claudia Pia Gatta

Il giorno della mia prima confessione, cioè il 26 marzo 2022, ero felicissima e anche un po' in tensione. È stato un evento bellissimo, non lo dimenticherò mai.

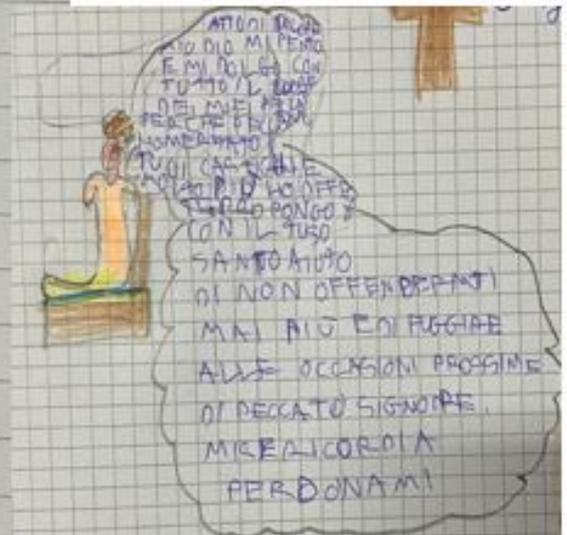
Miriana Notarangelo

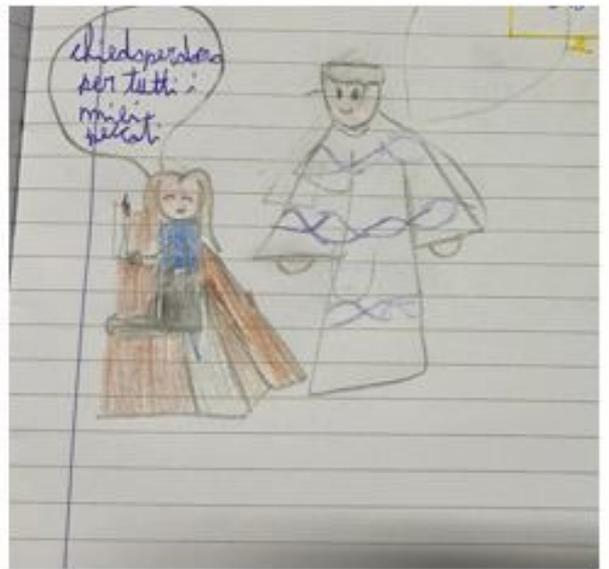
Quando ho fatto la mia prima confessione ero felicissimo ed emozionatissimo! Non avevo tanta paura, anzi per niente! Ero talmente felice che non vedevo l'ora di confessarmi.

Giuseppe Piemontese

Grazie, Gesù per avermi fatto questo dono. Il giorno della mia prima confessione mi sentivo felice di dire tutti i miei peccati. Gesù, ti prometto che non farò più peccati.

Ilenia Vaira





“RICORDATI DI ME”



In preparazione alla Pasqua e in risposta alla sfida sinodale della vicaria di Monte Sant'Angelo *Essere e costruire la Chiesa*, il Gruppo Giovani dell'unità Parrocchiale di Santa Maria Maggiore/San Francesco con il gruppo Giovani della Parrocchia Immacolata Concezione fa esperienza del Dono di Grazia, che scaturisce dal Perdono di Gesù nel sacramento della Riconciliazione.

Guidati da don [Pasquale Pio Di Fiore](#) e don Giovanni D'Arienzo, abbiamo meditato il Vangelo secondo Luca 23, 35-43.

«Gesù, ricordati di me, quando verrai nel tuo regno» (v. 42). Sono le parole pronunciate dal buon ladrone sulla croce. L'uomo riconosce in Gesù un amico di cui ci si può fidare; sente che questo amico è potente e lo può aiutare. «Ricordati di me». Con questa invocazione il ladrone si apre a quanto viene dopo la

morte, guarda oltre la morte.

Quest'uomo crede che Gesù è un re. A questo re non chiede la liberazione dal patibolo, ma solo di ricordarsi di lui. In questo si differenzia dall'altro ladrone che chiedeva qualcosa di immediato, da ottenere qui e ora: una liberazione momentanea, da sfruttare sui tempi brevi, una salvezza parziale, solo umana, terrena, priva di prospettive per il futuro.

Con questa preghiera il buon ladrone esprime la propria fede, esprime pure la speranza di poter partecipare alle gioie messianiche, promesse a tutti coloro che si aprono alle imprese di Dio. Il cammino di fede di questo condannato è stato breve nel tempo, ma grande nell'intensità. Incontratosi forse per la prima volta con Gesù, non ha esitato a vedere che lui è la risposta alle domande esistenziali dell'uomo. Questo ladrone è evangelizzato senza la risurrezione, solo dalla croce, dalla gloria di Dio che risplende nel modo con cui Gesù affronta la sua sofferenza e

l'ingiustizia. Nella brevità di una frase il ladrone concentra il suo pentimento e la sua fede: riconoscere il Messia che sta per prendere possesso del suo regno attraverso la morte di croce è fede cieca.

“Ricordati di me”. Ricordare è portare nel cuore: abbiamo bisogno di portare nel cuore qualcuno, e abbiamo bisogno di sapere che c'è qualcuno che ci porta nel suo.

È questo che rende bella la vita!

Gesù conosce i nostri desideri più profondi, Lui ci porta nel suo cuore, Lui si ricorda sempre di noi. A volte siamo distratti e ce ne dimentichiamo... E allora, per ricordarcelo, chiediamogli: “Ricordati di me, portami nel

cuore". E Gesù ci risponderà:

"Oggi sarai con me in Paradiso"

Oggi! Non un giorno lontano, ma OGGI sarai con me in Paradiso.

Significa che da oggi possiamo rendere i luoghi dove viviamo un paradiso! È un dono grandissimo, e Gesù ci indica come fare: basta camminare con Lui, stare con lui. Paradiso è stare con Lui e con gli altri.



Umore e svago

a cura di G. Ferosi

SUDOKU

5		9		3		7		6
	6		5		7		9	
7								4
	3		6		8			1
	9		4		5		8	
1								2
	8		2		4		6	
4		5		8		9		1

INDOVINELLI

- 1) Viaggia in tutto il mondo stando in un angolo.
- 2) Nell'acqua nasce, nell'acqua nutre, ma vedendo l'acqua sparisce.
- 3) Ti proteggerò la casa e ho i denti, ma non mordo e non abbaio.
- 4) Chi la fa la vende, chi la compra non la usa, chi la usa non la vede.
- 5) Quale parola accomuna le seguenti?
MARE
MAGAZZINO
GARA
VERITÀ
RIMESSA

(le risposte nella pagina seguente)



— Dà retta a uno che guida da parecchi anni: una scorciatoia è quasi sempre la distanza maggiore fra due punti!



Umore e svago

Quanto pesa una nuvola?

Dipende dalle sue dimensioni e dal tipo di nuvola, anche se comunque ciò che determina il peso di una nuvola è essenzialmente il suo contenuto d'acqua, in forma di vapore o di cristalli di ghiaccio. Per esempio un **cirro**, una nube sottile di alta quota associata al bel tempo, di circa un 1 km^3 pesa circa 200 tonnellate. Vi sono però nubi, come i grandi **cumulonembi** temporaleschi che raggiungono dimensioni mille volte superiori. In questi casi il complesso nuvoloso può raggiungere l'incredibile peso di un milione di tonnellate.

Chi ha inventato la matita?

La matita a sezione esagonale che oggi si acquista nelle cartolerie venne ideata verso il **1840** a Norimberga dal tedesco **Lothar Faber**, a capo di quella che sarebbe poi diventata la **Faber-Castell**, oggi la più grande casa produttrice di matite. Fino ad allora la matita era costituita da un piccolo pezzo di legno alla cui estremità era applicato un pezzo di grafite. Di questo embrione della moderna matita si trova traccia fin dal 1565. Una matita è costituita da un cilindro in legno, all'interno del quale è intrappolata una mina in grafite, argilla e carbone. La mina non viene inserita nel cilindro, ma incollata su una tavoletta dove è stata scavata la sede. Fatto questo, viene applicata un'altra tavoletta e si procede al taglio, alla sagomatura e alla verniciatura. La parte più delicata del processo è proprio l'incollatura della mina: si usa una colla che viene stesa all'interno dell'incavo in modo da evitare che la mina scivoli fuori.

AFORISMI

“Fai quello che puoi con quello che hai, nel posto in cui sei.”

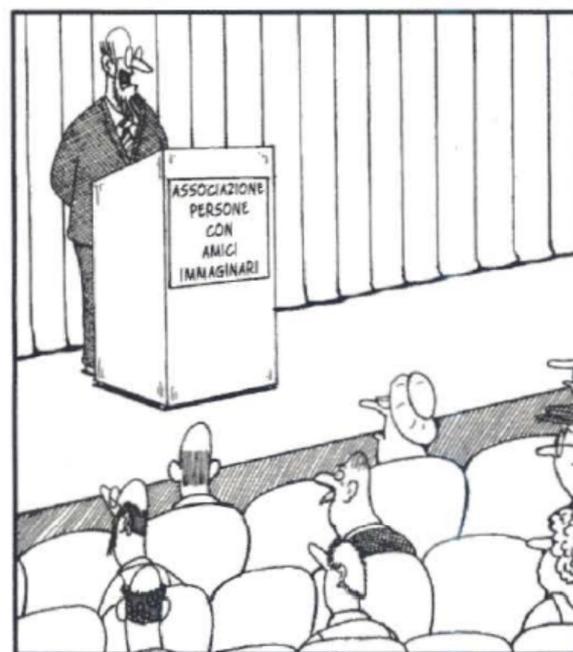
(Theodore Roosevelt)

“La felicità non è avere quello che si desidera, ma desiderare quello che si ha.”

(Oscar Wilde)

“Nulla è stato creato invano, ma la mosca ci è andata vicino.”

(Mark Twain)



— Sono felice di vedere la platea piena...

ARCHIVIO PARROCCHIALE

di Antonio Falcone

	COGNOME	VARIANTE
1	Acquaviva	Acquavia
2	Angelillis	Angelillo
3	Armiento	d'Armento; d'Armiento
4	Armillotta	Armirotto; Almirotto; Carmillotta / o
1	Bergolis (li)	delle Bergole; delli Bergoli / is; de o di Bergoli / is
2	Berardinetti	Bardinetti
3	Bevilacqua	Vivilacqua
4	Biondi	Blondo; Biunno; Bionno
5	Borselli	Burselli
1	Campanile	Campanelli
2	Cassa	Cascia
3	Catedra	di Cataro
4	Cibello	Zibello
5	Ciuffreda	Goffreda / o; Cioffreda / o
6	Corato	Quarato; di Corato
7	Cuoccio	di Cuoccio
1	Diurno	d'lurno; di lurno
1	Fabiano	Fabbiano
2	Fazzini	Fassale
3	Ferrandino	Ferrantino; Frandino; Ferrannino; Frannino
1	Giordano	Giordani
2	Granatiero	Granatiello
3	Giuliano	di Giuliano
4	Gezzi	Gisi; Giove; Guy
1	Impagnatiello	Impagiatello; Bagnatelli
2	Inginelli	Insinelli
1	Loberti / o	Luberto; Roberti / o
2	Lauriola	Labriola
3	Lopes	Lops
1	Maggiano	Maggione
2	Mancini	Mangini
3	Mantuano	Mandovano; Mantovano
4	Malerba	Manherba

5	Manganaro	Mancanaro
6	Marca (la)	della Marca
7	Mingirulli	Mincirulli
8	Mezzano	Castel Mezzano
1	Naranzi	Laranzi
2	Nobile (del)	Nobile; di Nobile
3	Noci (le)	delle Noci; delli Nuci
1	Olio (dell')	dell'Oglio
1	Padalino	Patalino
2	Palommella (la)	della Palommella
3	Palumbo	Palummo
4	Perna	Perla
5	Pistacchi	Bistacchio; Demobistacchi
1	Quitadamo	Cotadamo
1	Radatti	Ragatti
2	Ragione (la)	della Ragione
3	Randonio	Rannonio
4	Rinaldi	Ranaldo
5	Russo (lo)	del / dello Russo
6	Rivisondoli	delli Vrisonoli; delli Visonoli
1	Santodirocco	Santorocco
2	Saracino	Castel Saracino
3	Scelsi	Scelza / i / o
4	Scirpoli	Scircolo
5	Spaziano	Spaziale
1	Torraca (la)	della torraca
2	Torre (la)	Torre; della Torre
3	Totaro	Todaro; Toderò; Toterò
1	Vergura	Vrigura

**PERSONE CONOSCIUTE CON DUE
COGNOMI**

	COGNOME	NOME	ANCHE
1	Accarrino	ANDREA	Azzarito
2	Albanese	ERCOLE	Del Vaglio
3	Albanese	FIOVANNI DOMENICO	Del Vaglio
1	Brindisi	NICOLO'	Imbrindisi
2	Brucola	NICOLO'	Molfetta
1	Campo di Pietra	ANTONIO	De Monacis
2	Campo di Pietra	MICHELE	De Monacis
3	Caraffa	FRANCESCO PAOLO	Carrozza
4	Carovigno (di)	MARZIO	di Persio
5	Chiorillo	ANTONIO	Frisano e anche Iurillo
6	Ciccione	TOMMASO	della Marca
7	Clemente (di)	MAURO	di Molfetta
1	Ferricello	MARINO	Forcella
2	Fratalo	NICOLA	Frattaruolo
3	Frisano	DOMENICO	Bisceglia
1	Gentile	NICOLO'	di Pigno
1	Leonardo (di)	GIOVANNI TOMMASO	di Bari
2	Livigno	MARC'ANTONIO	Saracino
3	Livigno	Plinio	Saracino
1	Macchiaodina	GIOVANNI	Pizzarello
2	Maera	STEFANO	Vaira
3	Mancini	LEONARDO	Mangiano
4	Mancuso	ANDREA	Mariutto
5	Marco (di)	NICOLA DONATO	della Marca
6	Marcuillo	GIOVANNI	Marzovillo
7	Maroselli	FILIPPO	Mazzano
8	Martella	MICHELE	Masella
9	Molfetta (di)	GIUSEPPE	Santoro
10	Monopoli (di)	COL'ANTONIO	Mangione
11	Muscio	NICOLA	Sacco
1	Pennelli	MICHELE MATTEO	divenuto Basso
2	Pisticcio (di)	SANTO	Vezzo
1	Ravinaro	MICHELE	Rivisondoli
2	Ruo (di)	COLA MARINO	di Terlizzi
1	Scalzo	GIACOMO ANTONIO	Scelsi
1	Tursi(di)	CESARE	Ferraro o Ferro

PERSONE ALIAS

	COGNOME	NOME	ALIAS
1	Bitonto (di)	ANGELO	"fornaro"
2	Biondi	GIOVANNI	"Mazzamurro"
1	Campo di Pietra	ANTONIO	"De Monacis"
2	Campo di Pietra	MICHELE	"De Monacis"
3	Campo di Pietra	GIUSEPPE	"De Monacis"
4	Canestro	MICHELE	"Trecase"
5	Chiurillo	SALVATORE	"Bisceglia"
6	Clemente (di)	GIUSEPPE	"di Vieste"
1	Filippo(di)	MICHELE	"Scaccovazzo"
2	Frisano	ANTONIO	"Bisceglia"
1	Galante	GIOVANNI	"Morsillo"
2	Gambadoro	LEONARDO	"Stanco"
3	Giordano	ANGELO	"Mercante"
3	GUERRA	GIOVANNI BATTISTA	PINTO
1	Iaconeta	MARCO	"Cascia"
1	MARCHIONNO	GIUSEPPE	SCANSANO
2	Mariano	ALESSANDRO	"Nobile"
3	Mariano	ANTONIO	"Nobile"
4	Mastropaolo	PIETRO	"Avigliano"
5	Marzillo	LAURA	"Nobile"
6	Marzillo	PIETRO ANTONIO	"del Nobile"
7	Monacis (de)	FRANCESCO	"Campo di Pietra"
8	Monacis (de)	GIUSEPPE	"Campo di Pietra"
9	Montefalcione (di)	ANTONIO	"il Tassarò"
1	Nobile (del)	ANTONIO	"Mariano"
1	Palena	DOMENICO	"Sterdo"
2	Pinto (di)	FRANCESCO	"Monacello"
3	Polignano	CATALDO	"della Torre"
4	Pomarico	GIOVANNI LEONARDO	"Carcuolo"
1	Santamaria	GIUSEPPE	"Avigliano"
2	Santamaria	PIETRO	"Avigliano"
3	Santo Lorenzo	GIOVANNI GIACOMO	"Paulella"
4	Simone (di)	GIOVANNI TOMMASO	"Bascinello"
1	Triventi	FRANCESCO	"Stolfo"
1	Vesti (di)	GIUSEPPE	"de Clemente"

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

Lunedì

Ore 19.30 LECTIO DIVINA

Martedì

Ore 19.30 PROVE DI CANTO

Giovedì (primo giovedì del mese)

Ore 19.30 ADORAZIONE EUCARISTICA

CATECHESI SCUOLA PRIMARIA

Classe I mercoledì ore 16.00

Classi II e III sabato ore 16.15

Classe IV lunedì ore 16.30

Classe V venerdì ore 17.00

CATECHESI SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Classi I II III sabato ore 18.

CATECHESI GIOVANI E GIOVANISSIMI

Sabato ore 19.00

CATECHESI ADULTI e GRUPPO CONIUGI

Venerdì ore 19.30 (ogni 15 giorni)

CONFESSIONI

Sabato ore 16.30

ORARIO SANTE MESSE

FERIALE ore 19.00

FESTIVO ore 10.00 - 19.00